

LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE IN SANT'UMILE DA BISIGNANO

di *Emilio Salatino**

1. *Introduzione*

«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di [...] misericordia spirituale»¹:

consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Nella Sacra Scrittura la misericordia non è una semplice emozione, un brivido delle viscere al cospetto dell'altrui sofferenza; bensì un'acuta risonanza nella mia persona del soffrire degli altri, che diventa, man mano, una prassi, una virtù.

Spronato dalle chiare parole di Papa Francesco, ho iniziato a rileggere gli atti del processo di canonizzazione e le diverse biografie di sant'Umile da Bisignano². La ricerca è stata proficua, poiché

* EMILIO SALATINO. *Docente stabile straordinario di Teologia Morale presso l'ISSR "San Francesco di Sales" di Rende (CS). Dottore in Sacra Teologia con specializzazione in Antropologia Teologica. Parroco di Santa Lucia in San Giovanni in Fiore (CS).*

¹ FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, (11 aprile 2015), n. 15.

² Sant'Umile nacque a Bisignano (CS) nel 1582 ed ivi morì nel 1637. Era un frate minore della Serafica Riforma. Quest'ultima si affacciò in Calabria, proprio nell'anno

tanti sono stati i gesti di misericordia spirituale vissuti dal francescano bisignanese nel corso della sua vita terrena. Nel presente studio ne propongo alcuni, a mio avviso altamente significativi, al fine di illuminare il cammino dei credenti nel tempo presente, dato che non possiamo «sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati»³.

2. Consigliare i dubbiosi

Papa Francesco sottolinea che «ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine»⁴.

Tuttavia, bisogna chiedersi chi è colui che elargisce i consigli. La Bibbia, nel libro del Siracide (37,7-11), mette in guardia al riguardo e suggerisce una serie di domande da porsi prima di lasciarsi con-

di nascita del bisignanese, attraverso l'instancabile opera apostolica condotta da padre Francesco da Terranova. Questo nuovo fermento di riforma era la manifestazione esteriore della generale inquietudine esistente in tutta la Chiesa nei decenni che precedettero la ribellione luterana tra stretta osservanza e regolare osservanza nel XVI secolo. Era già accaduto con San Bonaventura che l'Ordine avesse ritenuto necessario mantenere in ogni Provincia, come appoggio legittimo dei desideri di una più stretta osservanza, gli eremi o case di *recollezione* a disposizione dei religiosi zelanti. Ciò equivaleva a riconoscere la libertà garantita da San Francesco di vivere con fedeltà l'ideale primitivo. Con la bolla *In suprema* del 1532, Clemente VII confermò la prassi bonaventuriana ordinando che si erigessero in ogni Provincia delle case dove potessero ritirarsi liberamente quanti volevano osservare la *Regola* in tutto il suo rigore, potevano, inoltre, vestire abiti poveri e rammendati, andare senza sandali, ma senza modificare l'abito. Le vicende susseguenti – come accaduto per le altre riforme francescane – furono costellate da tristi episodi; tuttavia, nel 1639, in forza di una bolla di Urbano VIII, il conflitto si concluse con la trasformazione in Province di tutte le custodie, mantenendo la medesima denominazione delle rispettive entità osservanti, ma aggiungendo l'aggettivo di riformata. Cfr. E. SALATINO, *San Francesco di Paola eremita calabrese e riformatore cattolico*, editoriale progetto 2000, Cosenza 2015, p. 70.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

sigliare: da chi mi faccio consigliare? E su quale argomento? Che cosa muove colui che mi consiglia? È disinteressato il suo consiglio? Ha di mira il mio bene? Alla luce di questa precomprensione ho esaminato la vita di sant'Umile. Sin da giovanetto Lucantonio⁵, nei rapporti instaurati con le persone che incontrava nella quotidianità della vita, cercava sempre di introdurre discorsi edificanti, tanto che, chi lo ascoltava ne otteneva profitto⁶.

Padre Giacomo da Bisignano, suo biografo, ricorda che egli:

visitava gl'infermi di questa città con grandissima carità [...] in maniera tale che sempre si offeriva in loro servizio et aiuto, sì spirituale, come corporale, stante che sempre diceva loro, che in quelle infermità soffrissero patientemente per amor di quel Signore, che per nostro amor volse essere infermo⁷.

Nel convento di Mesoraca, durante l'anno di noviziato, accadde che

il devoto novitio fra' Umile vedendo due suoi compagni, cioè fra' Antonio da Policastro [*oggi Petilia Policastro*] e fra' Antonio da Cutroni [*oggi Crotona*], ambi novitii, che stavano grandemente oppressi da tentazioni diaboliche, per uscire dalla religione [*abbandonare la vita religiosa*], il zeloso servo di Dio, se li chiamò e gli diede alcuni avisi e raccordi speciali, acciò li servissero per camminare per la via della perfezione evangelica ed osservanza della *Regula*, che facendo altrimenti avrebbero usciti dalla religione con molto scandalo delli secolari⁸.

A Roma

ritrovavasi questo servo di Dio affettionatissimo et amicissimo per la fama della sua santità, della felicissima memoria di Gregorio decimo quinto, romano pontefice, della [...] famiglia Ludoisij, con il quale quasi del

⁵ È questo il nome ricevuto al momento del battesimo, da religioso venne poi cambiato in Umile.

⁶ Cfr. L. FALCONE, *Umile da Bisignano*, Parallelo 38, Reggio Calabria 2002, p. 38.

⁷ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi del devotissimo et umilissimo servo di Dio e di Maria Vergine frat'Umile da Bisignano*, testo critico (a cura di) L. FALCONE, Curia Provinciale Frati Minori, Catanzaro 2002, p. 18.

⁸ Ivi, p. 29.

continuo conversava con quella onestà ed umile familiarità, che si doveva portare ad un sommo pontefice, ed alle volte per consolazione del quale vi manciava assieme, ma bensì ad un'altra tavola divisa⁹.

Nel convento della Croce di Napoli davanti al padre Guardiano si verificò un'estasi di fra Umile,

come vide questo quel padre guardiano, li cominciò a dimandare molti dubij, ordinandoli, che non lasciasse di parlare con Dio in quella sua estase, né meno lasciasse di non rispondere a lui che lo dimandava. Grandissima meraviglia in vero allora in questo servo di Dio si vedea, poiché tutto immobile, saldo e fermo, come una statua stava al suo ordinario, rapito in Dio, e poi rendeva con gran profluvij ed abissi di scientie, le risoluzioni delli dubij l'erano del suo guardiano preposti¹⁰.

A Bisignano molte persone, anche del circondario, «si recavano da lui per avere consigli ed essere diretti nella via dello spirito»¹¹.

Negli atti del processo è attestato che

mentre visse detto frat'Umile, vi era un gran concorso di gente d'ogni sorte di persone, le quali andavano per ricevere consigli, ed ajuti spirituali, come temporali per li loro bisogni, e tutti restavano consolati dalli suoi santi consigli, e documenti¹².

Ho inteso da molti, e particolarmente dalli suddetti sacerdoti, che per la carità verso il prossimo, quando vedeva qualchuno non camminar dritto per la via di Dio, lo correggeva dolcemente, e colle sue dolci parole lo riduceva, e quando non li fosse riuscita la correzione, li aggiungeva molta afflizione del suo corpo¹³.

⁹ Ivi, p. 33.

¹⁰ Ivi, p. 77.

¹¹ ANTON MARIA DA VICENZA, *Vita del Beato Umile da Bisignano. Laico professore dell'Ordine dei Minoris Riformati*, Tipografia De' Paolini, Monza 1881, p. 24.

¹² *Processus Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fratris Humilis a Bisignano. Laici Professi Ordinis Minorum de Observantia Reformatorum S. Francisci. Responsio ad novissimo animadversiones, RP fidei promotoris, Nova Positio Super Dubio*, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Romae MDC-CLXXIX, p. 77. D'ora in poi citerò *Nova Positio Super Dubio* = NPSD.

¹³ Ivi, p. 78.

Si riputava beato, chi poteva parlargli, restando ogn'uno infervorato nell'amor di Dio dalle sue parole, e facevano a gara, per godere un poco della sua santa Conversazione¹⁴.

È verissimo, e per quanto io ho sperimentato, che detto Frat'Umile era tanto piecevole, affabile, e modesto, che ogn'uno, che andava a discorrere con lui, riceveva caritativi consigli, e se ne tornava consolato, e edificato, e così succedeva quando andava per la Città¹⁵.

Anche la madre fu consolata dal figlio francescano. Accadde, infatti, che la donna, saputo del suo trasferimento presso il convento cittadino, volesse rivederlo e scambiare con lui qualche parola prima di morire. Il santo, dietro dispensa del padre Guardiano per il perdurare della proibizione di parlare con i fedeli, consolò l'anziana genitrice e ne predisse la morte, raccomandandole che «acconciasse le partite della sua coscienza per trovarsi ben disposta al gran passaggio, che le era imminente»¹⁶.

3. *Insegnare agli ignoranti*

«Ugualmente, ci sarà chiesto [...]; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà»¹⁷.

Negli *Atti* (8,30-31), il dialogo tra Filippo e l'etiope mostra la necessità di un'istruzione per penetrare nella comprensione della Scrittura. La vita di fede necessita di un insegnamento, in cui il più

¹⁴ *Processus Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fratris Humilis a Bisignano. Laici Professi Ordinis Minorum de Observantia Reformatorum S. Francisci. Responsio ad Novissam animadversiones, R.P. fidei promotoris, Super Dubio*, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Romae MDC-CLXXIX, p. 17. D'ora in poi citerò *Super Dubio* = SD.

¹⁵ Ivi, p. 23.

¹⁶ ANTON MARIA DA VICENZA, *Vita del Beato Umile*, op. cit., pp. 43-44.

¹⁷ FRANCESCO, *Misericordiae*, op. cit., n. 15.

esperto guida ed istruisce il meno esperto. Anche il semplice, l'inesperto, l'illetterato, l'ignorante, viene reso sapiente dalla conoscenza della volontà di Dio. Padre Da Vicenza ricorda al riguardo che «dimorando egli [*sant'Umile*] nel convento di Mesoraca, vennero un giorno da diversi luoghi, lontani perfino trenta miglia, molte devote persone per conferire con lui su cose di spirito»¹⁸.

Anche mons. Falcone annota che

il *poverello* di Bisignano rivolgeva verso il prossimo quel grande amore che nutriva verso Dio; ardente di carità, era l'amico dei poveri che, quotidianamente, si recavano alla porta del convento e chiedevano aiuto materiale, oltre che conforto spirituale. [...] Questuando per villaggi e paesi, non trascurava mai d'inculcare nelle persone che aveva modo di avvicinare la necessità di corrispondere all'amore divino e di gustare gli effetti dell'infinità bontà di Dio¹⁹.

Inoltre, egli non tralasciò mai

di soccorrere e di prestare aiuto, sia spiritualmente che materialmente, a chi ne avesse avuto bisogno, tant'è che ottenne dal guardiano di Bisignano, di prelevare parte dei viveri che raccoglieva nella questua, per distribuirli in elemosina ai poveri che spesso affollavano la portineria del convento; egli stesso si contentava di trascorrere intere giornate senza cibo, pur di sfamare che gliene chiedesse²⁰.

Le frequenti estasi, a volte silenziose, in alcune occasioni venivano unite a rivelazioni teologiche di grande interesse.

Più di una volta «fra' Umile ebbe occasione in tale stato di prevedere eventi lontani nel tempo, o di improvvisare fervorose prediche, o di discutere di argomenti di elevato spessore teologico»²¹. Nel convento di santa Maria di Costantinopoli di Cosenza, durante le sue estasi notturne, predicava all'intero genere umano

¹⁸ ANTON MARIA DA VICENZA, *Vita del Beato Umile*, op. cit., p. 73.

¹⁹ FALCONE, *Umile*, op. cit., p. 59.

²⁰ Ivi, p. 64.

²¹ Ivi, p. 63.

riprendendone i vizi ed esortandolo a seguire la via del Bene. Molti gentiluomini della città, venuti a conoscenza di tutto ciò,

vennero in convento per vedere et udire questo divin predicatore, e mentre la notte con grandissima attenzione l'udivano, uno di quelli si voltò al detto padre Canosa e li disse: "Padre visitatore, comandate a questo servo di Dio, che dica alcuna cosa sopra il Vangelo corrente". [...] Non tanto sto sentì la voce del comandamento del suo superiore, che interruppe la tela del suo predicar a ragionar che faceva con se stesso ad alta voce, e cominciò a volgarizar le parole del corrente Vangelo, spiegando il senso letterale, poi il senso misto con tanta profondità di sapienza et altezza di misteri, che ogn'uno di quelli restò pieno di meraviglia, e stupore. E fatta l'ubidienza in ciò, ripigliò di nuovo il filo dell'incominciato suo proprio ragionamento²².

A Bocchigliero, uscito dalla chiesa dopo aver partecipato alla Santa Messa celebrata dall'arcivescovo di Rossano, «immediatamente, [...] cominciò a predicare a quel popolo con tanta fecondità e sapienza, [...] [i] misteri altissimi di Dio, quali poi esplicava con tanta chiarezza e facoltà, che a tutti parevano famigliari»²³.

Devoto del beato Giovanni Duns Scoto, il dottor sottile fervente sostenitore dell'immacolato concepimento della Madonna, avvertì sempre con nitidezza che

lo spirito del *maestro* protettore costituiva un tutt'uno con il suo animo semplice, non solo per l'amore filiale verso la Madonna, quanto soprattutto per l'attitudine a discorrere delle più ardue questioni teologiche [...]. Con la mente sgombra da difficoltà di vario genere fra' Umile spaziava nel vasto campo della teologia, quasi dotto predicatore, proponendo tesi, sciogliendo dubbi e rispondendo correttamente, a giudizio di tutti, ai quesiti, anche i più difficili, che gli venivano proposti²⁴.

²² GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte, op. cit.*, p. 103.

²³ Ivi, p. 104.

²⁴ FALCONE, *Umile, op. cit.*, p. 74.

4. *Ammonire i peccatori*

La correzione dell'altro, per essere efficace, deve necessariamente procedere di pari passo con la correzione di sé. Nello stesso tempo, la modalità delle correzioni non può essere sempre identica, ma deve essere ricreata in relazione alla persona che si ha davanti ed alla situazione storica in cui ci si trova. Il rimprovero secondo il Vangelo, è un atto che deve unire misericordia e verità, comprensione e parresia, amore per il fratello e obbedienza al Vangelo, autorevolezza e dolcezza. Padre Giacomo da Bisignano racconta che, un giorno, si presentarono da fra' Umile tre persone per un colloquio; alla fine di esso, dopo averlo inutilmente tentato, gli chiesero di dir loro qualcosa. Egli rispose

colla sua profondissima umiltà e gli disse, che lui era uno scelerato peccatore, un mal cristiano, un furfante, e che lui era peggior d'un uomo, ch'avea offeso Dio del continuo ed anco per spatio di venti anni non s'era confessato; il che par che lo dicesse per sé stesso, ma l'intendeva dire per uno di quelli, soggiungendo poi disse: "Che volete che io dica, voi non avete il tal peccato, non avete fatto questo peccato, non avete fatto quell'altro". Ed in tal modo seguiva a raccontar la vita di quell'uomo stesso [...]. La mattina seguente poi se ne venne uno delli sudetti per il quale lui sotto coverta avea parlato; e se gli inginocchiò innanzi a suoi piedi con gran contritione e lacrime di suoi peccati, dicendoli [...] [*di essere lui il peccatore di cui aveva parlato il giorno prima*]. [...] [*Fra' Umile allora gli rispose*]: "State allegramente, che Iddio è misericordiosissimo et infinito pietoso, che subito perdona a chi di cuore si vuol dare alle sue mani, lasciando i peccati e l'occasioni ad offenderlo". E consolatolo, lo mando a casa pieno di grandissima allegrezza e giubilo dell'anima sua²⁵.

A Cosenza, accadde che dei letterati

giudicando non poter essere vero, quanto si veniva da tutti dicendo della scienza portentosa del Servo di Dio, lo ponevano in derisione, e cercavano di screditarlo anche appresso agli altri. Ora un giorno venne ad essi vaghezza di entrare in disputa con lui, [...] col perverso intendimento

²⁵ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte, op. cit.*, pp. 108-109.

di raggirarlo e confonderlo coi loro sofismi, [...] per quindi trarne motivo di parlare pubblicamente contro di lui. [...] il Beato seppe tanto bene stringerli ai panni coi suoi argomenti, che quei presuntuosi, [...] dovettero confessare di essere in paragone di Fr. Umile ignoranti, e pagarono la loro temeraria baldanza con sì solenne umiliazione. La quale tuttavia tornò loro di molto giovamento, essendo riuscito al Beato di ritrarli da certe fonti pericolose, a cui attingevano la loro dottrina, e di renderli cauti per l'avvenire a non fidarsi d'ogni libro²⁶.

5. *Consolare gli afflitti*

«Ugualmente, ci sarà chiesto [...]; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto»²⁷. La consolazione è una pratica di umanità che l'uomo in quanto tale conosce, auspica, chiede, mette in atto, di fronte alle situazioni di morte, di sofferenza fisica e morale, di vecchiaia, di solitudine e abbandono; o meglio, di fronte a persone nel lutto, nella sofferenza, nella vecchiaia, nell'isolamento, nell'abbandono.

Il giovane Lucantonio aveva una zia gravemente ammalata alla quale venne il desiderio

di voler mangiare cerasi [*ciliegie*] [...], mentre era impossibile in quel tempo trovarne, atteso che era il mese di gennaio [*gennaio*], tempo in vero che gli alberi stanno quasi secchi di umore naturale per la stagione fredda e secca.

A questo golio [*voglia*] supplì esattamente il buon Luc'Antonio, giacchè pregò sì umilmente e svisceratamente il suo Signore, si degnasse farli trovare cerasa miracolosamente, [...] il Signor [...] li fece trovar avanti un falzoletto [*fazzoletto*] pieno di cerasa colle frondi verde e fresche, com'a punto fossero colti dal piede [*dall'albero*]; [...] subito li donò alla sua zia [...] gravemente inferma, quale vedendo i cerasa, li prese nelle mani e manciatone alquanti, restò poi sana [*guarì*]²⁸.

²⁶ ANTON MARIA DA VICENZA, *Vita del Beato Umile*, op. cit., p. 92.

²⁷ FRANCESCO, *Misericordiae*, op. cit., n. 15.

²⁸ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte*, op. cit., pp. 18-19.

Un'altra zia

stavasi [...] grandemente afflitta e sconsolata per la morte d'un suo figlio [...], ed acciò la potesse consolare, se n'andò lui dal [...] suo paroco [...] che l'insegnasse che dovesse fare per consolatione di detta sua zia.

Il santo padre suo spirituale [...] [*gli fece alzare gli occhi al cielo e vedere il cugino glorioso in paradiso, invitandolo a riferire ciò alla zia per consolarla*]. Ritornato in casa di sua zia [...] [*le chiese*] se volesse vedere suo figlio [...] in paradiso. Rispose di no; onde egli per toglier'affatto ogni dolore, chiamò una sorella [...] [*che*] alzando gl'occhi vidde suo fratello, conforme l'avea veduto il devoto Luc'Antonio monstratelo dal suo padre spirituale²⁹.

6. *Perdonare le offese*

«Ugualmente, ci sarà chiesto [...]; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza»³⁰. Nel perdono non vengono attenuate le responsabilità di chi ha commesso il male; non si toglie l'irreversibilità del male subito, ma lo si assume come passato. Si fa prevalere un rapporto di grazia su di un rapporto di ritorsione; si creano le premesse per un rinnovamento della relazione tra offeso ed offensore. Il perdono si oppone alla dimenticanza, infatti, si può perdonare solo ciò che non è stato dimenticato.

Un don Rodrigo locale, erroneamente informato da un amico, un giorno schiaffeggiò in pubblica piazza l'innocente Lucantonio. La sua risposta evangelica – porse l'altra guancia – ne testimonia il grado di maturazione spirituale, nonostante la giovane età³¹.

²⁹ Ivi, p. 20.

³⁰ FRANCESCO, *Misericordiae*, op. cit., n. 15.

³¹ Cfr. SALATINO, *Sant'Umile da Bisignano. Un uomo da imitare*, Edizioni Pubblisfera, San Giovanni in Fiore (CS) 2005, p. 19.

Un testimone del processo di canonizzazione attesta che

l'istesso Fra Domenico di Cutri [*Cutro*], che fu compagno di detto Frat'Umile, mi disse nel convento di Misuraca [*Mesoraca*], ma non ricordo l'anno, che tentò più volte d'uccidere detto Frat'Umile, e lo voleva buttare dalle finestre del convento di Nicastro, ed in altri luoghi; ma da detto Frat'Umile fu sempre amato, e l'aiutava in ogni modo, che poteva³².

Anche i frati bisignanesi Simone, Pietro e Antonio dichiararono che

il detto Servo di Dio Frat'Umile amò così l'amici, come l'inimici, procurando di far bene a Fra Domenico di Cutri sopradetto, che l'accusò falsamente, per la mala accusa fu l'istesso Frat'Umile mortificato dal Superiore, ancorchè fosse innocente, e di questo fatto pubblicamente se ne parla³³.

7. *Sopportare pazientemente le persone moleste*

«Ugualmente, ci sarà chiesto [...]; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi³⁴».

La sopportazione è fondata sul Vangelo e sull'esempio di Cristo, è resa possibile dalla fede. La pazienza è lo sguardo grande di Dio nei confronti dell'uomo; Egli non considera come ultimativo il peccato, ma lo colloca all'interno del cammino storico che l'uomo è chiamato a percorrere. La pazienza è un'arte e non ha nulla a che fare con il subire passivamente.

Durante la permanenza di sant'Umile in Sicilia accadde che il suo accompagnatore, fra Domenico da Cutro,

mal soffrendo di trovarsi lontano dalla sua Provincia nativa, era stato più volte [...] tentato di fuggirsene via. Il Beato, come venuto a conoscere il pericolo di quell'anima, mosso da caritatevole impulso, tanto pe-

³² NPSD, p. 51.

³³ FALCONE, *Umile, op. cit.*, p. 72.

³⁴ FRANCESCO, *Misericordiae, op. cit.*, n. 15.

rorò per lui presso i Superiori, che poté ottenergli la sospirata licenza di ritornarsene in Calabria. Ma Fr. Domenico per togliere da sé ogni sospetto di leggerezza, non appena fu di ritorno [...] cominciò a dire che anche Fr. Umile desiderava essere richiamato dalla Sicilia. [...] [*Dopo il suo improvviso ritorno in Calabria, che gli costò una severa reprimenda da parte del padre Custode Provinciale*], Fra Umile, ancorché agevolissimo gli fosse di purgarsi da ogni accusa, non si lasciò sfuggire di bocca una sola parola a propria discolpa, ma soffrì tutto con un'inalterabile calma di spirito. Intanto, come si riebbe un poco dalle febbri, finché si fossero prese le necessarie informazioni, i Superiori lo mandarono sotto rigorosa custodia al convento di Dipignano, dove quel P. Guardiano gli fece in pubblica comunità una severa riprensione, concludendo col dire, che era indegno dell'abito santo, che indossava. Il virtuoso Servo del Signore nemmeno a questa immeritata mortificazione si turbò, ma sopportando in pace anche questa, rimise nelle mani di Dio la difesa della propria innocenza. E questa, infatti, molto non andò che si fece palese in un modo splendidissimo, e con tanto maggiore sua gloria, quanto più grande era stata la sua umiliazione³⁵.

8. *Pregare Dio per i vivi e per i morti*

«Ugualmente, ci sarà chiesto [...]; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso»³⁶.

La lista delle opere di misericordia spirituale culmina con la preghiera. Come l'amore, anch'essa è un'opera, un lavoro, un'azione faticosa. Pregare per i vivi e per i morti è lottare contro l'inferno della non relazione che minaccia le nostre vite e far regnare l'amore che è legame vitale e salvifico invocando il Dio misericordioso e compassionevole. Il Misericordioso vuole e desidera che noi tutti ci facciamo reciprocamente del bene, sia mentre siamo nella storia sia dopo la morte.

³⁵ ANTON MARIA DA VICENZA, *Vita del Beato Umile*, op. cit., pp. 51-52.

³⁶ FRANCESCO, *Misericordiae*, op. cit., n. 15.

Giacomo da Bisignano annota che

mentre il servo del Signore Luc'Antonio cresceva in perfezione e santità, era quasi da tutti quelli di questa città chiamato per raccomandar l'anime che voleano passar di questa misera vita all'altra, qual'ufficio egli esercitava con tal carità e zelo, che pareva veramente serafino umanato³⁷.

Mons. Falcone ricorda che la sua fama di santità si diffuse ovunque e tanti «venivano a raccomandarsi alle sue preghiere»³⁸.

Anche padre Giacomo conferma come «tutti, che a lui andavano, restavano soddisfatti e contenti delle grazie e favori [*che*] ricevevano da Dio per mezzo [*suo*]»³⁹. Lo stesso rammenta che

la carità infocaticissima di questo servo di Dio si stendeva colli secolari, quanto maggiormente s'esercitasse verso gli suoi frati, quando doveano rendersi tributarij alla morte, che sempre l'assisteva di continuo al ben morire, acciò santamente donassero l'anima loro al Creatore del mondo, per condurli al porto felice della gloria⁴⁰.

Durante la notte, sapendo che gli altri confratelli dormivano, frate Umile presentava

suppliche per la santa Chiesa universale, papa, cardinali, vescovi, religiosi, e tutto il clero. Per tutti li secolari, imperatore, reggi, prencipi, duchi, marchesi, conti, baroni, e per tutto il popolo fedele. [...] per li parenti benefattori, amici, nemici, per l'anime che stavano in peccato mortale, negromanti, maghi. Per li predicatori confessi, e per tutti quelli s'affatigavano per la santa Chiesa. Per l'infermi, tribulati, afflitti, tentati, poverelli, derelitti, desolati in carceri, oppressi e perseguitati. Per li giusti e giuste, servi di Dio, per quelli che si trovavano in mano de turchi ed infedeli, schiavi in dura servitù. Per gl'infedeli, scismatici, turchi, giudei, ed altre sette che stavano sotto il diavolo. Ma sopra tutto pregava poi per tutte l'anime del purgatorio distintamente con grandissimo spirito, e per

³⁷ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte, op. cit.*, p. 19.

³⁸ FALCONE, *Umile, op. cit.*, p. 53.

³⁹ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte, op. cit.*, p. 127.

⁴⁰ Ivi, p. 62.

questo avea con tutti quelli, per li quali pregava dico per tutto il mondo distintamente, ch'era una meraviglia a sentirlo⁴¹.

In cella sempre tenea qualche imagine di nostra Signora, [...] alla quale porgeva prieghi non solo per lui, ma per tutto l'universo con modo ammirabile⁴².

9. Conclusioni

Il nostro tempo è caratterizzato dal virtuale che si sovrappone al reale, tanto da soppiantarli; dalla non relazione che sembra avere la meglio sulla prossimità. In tale contesto storico, anche la carità rischia di perdere le sue caratteristiche proprie; infatti, una carità senza incontro faccia a faccia, senza diretto coinvolgimento personale, può ancora considerarsi tale?

La tradizione delle opere di misericordia spirituale, perciò, esprime nella quotidianità una rinnovata attualità proprio nel farsi memoria dell'essenziale. Essa è un'attività eminentemente spirituale proprio nel suo realizzarsi nel corpo e grazie al corpo, rinviando ad una prassi di umanità in grado di unire ogni uomo.

Questa tradizione chiede all'uomo di farsi carico di chi vive nel bisogno, di prendere sul serio la sofferenza dell'altro. Frate Umile da Bisignano, pur essendo figlio del suo tempo⁴³, ha vissuto in

⁴¹ Ivi, pp. 72-73.

⁴² Ivi, p. 95.

⁴³ La spiritualità che viene a crearsi agli albori del 1500 manifesta, rispetto al secolo precedente, il desiderio di un cristianesimo più puro, più semplice nei riti, l'esigenza di una migliore conoscenza della Sacra Scrittura, di una pietà più sincera, dominata dall'assoluta fiducia nella misericordia e nell'amore di Cristo. Inoltre, rivela pure l'esigenza di un'attività apostolica ed evangelizzatrice, con una predicazione cristocentrica ed una carità verificata soprattutto nell'assistenza agli ammalati. Il clima che viene a crearsi prende il nome di *evangelismo* e sarà caratterizzato dalla rinuncia ad un cristianesimo puramente legalistico e formale. Questo movimento raggiunge il popolo di Dio attraverso le missioni, i predicatori popolari e gli antichi ordini religiosi. In quest'ultimi promuoverà la cosiddetta *osservanza* (con essa si intende il ritorno al rigore primitivo percepito come lo spirito originario di ogni istituzione). La spiritualità cosiddetta italiana proclama l'esigenza della

maniera piena e profonda tutto quanto la tradizione delle opere di misericordia spirituale chiede all'uomo di ogni epoca. Ciò lo rende un fulgido testimone che, in questi tempi difficili, sollecita ad un soprassalto di umanità, per non permettere al cinismo, alla barbarie ed all'indifferenza di avere la meglio.

mortificazione e dell'austerità in una sostanziale fedeltà alla tradizione medioevale che sostiene il disprezzo del mondo, della gloria e delle gioie naturali. È una spiritualità più paolina che giovannea. Cfr. A. GENTILI – M. REGAZZONI, *La Riforma cattolica*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2014, pp. 19-21.

